

repubblica, a noi noto, è del 1268, abbastanza recente quando Bonvesino scriveva. Il pepe, caro e ricercatissimo, formò la delizia dei palati medioevali. Rappresentava una vera ricchezza e teneva talora persino l'ufficio di moneta. Era infatti costume nel medioevo di assicurarsi per mezzo dei propri fittabili o livellari la provvista di quelle derrate e di quelle merci delle quali meno agevole poteva rendersi l'acquisto sul luogo di consumo. Tra queste erano il pepe e l'incenso, spezie che venivano dal Levante; e così, per esempio, nel marzo del 1134 il monastero di S. Gallo faceva una concessione livellaria a Guido Visconti di Milano, col patto che questi gli corrispondesse ogni anno, a titolo di censo, un marco e mezzo d'argento, 12 libbre di pepe e 12 di incenso. E nel 1313 una signora milanese dava in affitto livellario a un Airoidi una casa pel canone annuo di L. 15 e sei once di *piperata*, la quale era una miscela di pepe, zafferano e altre spezie, allora in gran voga. (Verga)

- (81) Qui Bonvesino non è esatto. La elezione di Ambrogio, secondo la data comunemente accettata, è da porre al 374 anziché al 355. (Verga)
- (82) Allude ad uno degli antichi cataloghi dei Vescovi milanesi, che il Novati crede di poter identificare nel celebre Codice di Beroldo, conservato nell'Archivio del Capitolo della Metropolitana. (Verga)
- (83) Si riferisce al *Liber Notitiae sanctorum* di Milano del prete Goffredo da Bussero (nato 1220, morto dopo il 1289) dove sono enumerati tutti i santi che avevano chiese e altari in Milano e nella diocesi, con molte notizie sui medesimi. (Verga)
- (84) Ora Rovello Porro, prov. di Como. (Comoletti)
- (85) La distruzione di Milano avvenne in realtà nel 452. (Verga)
- (86) Le due date 706 e 1001 non sono esatte. La prima di queste due prese di Pavia seguì nel 774 e la seconda nel 1004. (Verga)
- (87) Qui è successa una confusione imputabile al cronista Landolfo al quale Bonvesino, in questo punto, ha attinto. Si trasporta nel sec. VI, poco prima della discesa d'Alboino, l'assedio che Milano soffrì nel sec. IX per opera di Lamberto da Spoleto (anno 876). (Verga)
- (88) Benché, come s'è detto or ora, Bonvesin attingesse direttamente da Landolfo, pure non ha saputo ripeterne il racconto colla diligenza dovuta. Landolfo ci narra infatti, trasformando a modo suo la storia vera di Lamberto, come costui fosse ucciso a caccia da Azzone, figlio di quell'Ilduino, duca di Milano, ch'egli aveva privato del regno e della vita. Il fanciullo però, che Lamberto amava singolarissimamente, non sarebbesi indotto a com-

piere sì gran fatto, ove un suo fedel servo non l'avesse spronato ed aiutato. La fretta o la disattenzione con cui Bonvesin ha riepilogato quest'ultima parte della narrazione landolfiana è stata dunque la cagione ch'ei trasmutasse in un "servo" il "nobilissimo" Ilduino. (*Novati*)

- (89) È più esatto dire per nove anni. (*Verga*)
- (90) Non nel 1161 ma nell'anno seguente. (*Verga*)
- (91) Nella chiesa di S. Eustorgio esiste ancora l'urna marmorea che conteneva i pretesi corpi dei Re Magi. (*Verga*)
- (92) Qui Bonvesino sbaglia. Dopo la battaglia di Legnano, l'imperatore e i milanesi non ebbero più a contendere. Furono invece in buona amicizia. (*Verga*)
- (93) L'annegamento di Federigo avvenne due anni prima. (*Verga*)
- (94) Anche questa data è sbagliata. La battaglia di Campomorto fra milanesi e pavesi ebbe luogo il 23 o 24 maggio del 1061. (*Verga*)
- (95) Questo Martinengo è un'alterazione di "Marcinago", oggi Marcignano, dove fu combattuta questa battaglia nel 1132. (*Verga*)
- (96) Allude alla terribile rotta inflitta dai milanesi ai lodigiani nel maggio del 1111, seguita dalla completa distruzione dell'antica città di Lodi (Lodi Vecchio). (*Verga*)
- (97) È la nota opera di Arnolfo. (*Verga*)
- (98) La battaglia data dai milanesi a Corrado fu il 19 agosto del 1037. Ma l'imperatore non si incamminò per la Germania prima del 1038, dopo esser stato a Roma e nel mezzogiorno d'Italia. (*Verga*)
- (99) Il vessillo di *mezza lana* si connette probabilmente al mito della troia semilanuta di cui alla nota 132. (*Verga*)
- (100) Federigo II morì invece di dissenteria. (*Verga*)
- (101) Qui Bonvesino non accenna che alla prima parte, fortunata, della spedizione dei milanesi contro Cremona, fatta nel 1217; e tace che, dopo il fortunato saccheggio, i milanesi furono inseguiti sulla via del ritorno dai cremonesi, i quali, raggiuntili ad Azzanello, li costrinsero a ritirarsi in gran disordine. (*Verga*)

- (102) Anche qui non si tratta di una vera vittoria dei milanesi. La lunga battaglia di Genivolta, presso Soresina, rimase indecisa (giugno 1234). (*Verga*)
- (103) Qui è un pasticcio cronologico. Una spedizione dei milanesi contro bergamaschi e lodigiani non è registrata da alcun cronista. La data può essere alterata. Novati si domanda se il Nostro non alluda alle scorrerie dei milanesi ne' territori di Bergamo e Lodi avvenute nel 1158 e nel 1193: può essere dacché fa menzione della distruzione di Lodi Vecchio ancor più antica (cfr. nota 96). Ben s'appone il Novati quando crede non casuale, bensì deliberato il silenzio di Bonvesino circa il principale episodio della guerra di Milano contro Federigo II, la battaglia di Cortenuova, 27 novembre 1217, la quale fu disastrosa per i milanesi che vi perdettero persino il Carroccio. (*Verga*)
- (104) Terricciuola presso Chiaravalle, ora scomparsa. (*Verga*)
- (105) Osserva il Novati che se l'imperatore avesse paventato uno scontro coi milanesi, non avrebbe avanzato verso Milano portandosi a Cassino Scanasio. (*Verga*)
- (106) La causa di questa seconda campagna del 1245 contro Milano fu l'atteggiamento dei milanesi dopo che papa Innocenzo IV, nel Concilio di Lione, ebbe depresso Federigo (17 luglio 1245). Avuta questa notizia, i milanesi avevano mandato ambasciatori in Germania ad Enrico Langravio di Turingia per invitarlo a combattere lo Svevo. (*Verga*)
- (107) Come è noto la città era divisa in sei regioni, quante erano le Porte principali. Formatosi il Comune, la milizia necessaria per difenderlo fu divisa in sei legioni, ciascuna comprendente cittadini abitanti nella rispettiva Porta, della quale portava il nome. L'intero corpo, al comando del Podestà, usciva a combattere quando e dove ce ne fosse il bisogno. Ma quando ad un'impresa bastasse una parte sola dell'esercito, si estraevano a sorte coi dadi quella o quelle Porte che vi dovessero partecipare. (*Verga*)
- (108) Pare alluda alla Cronaca di Martin Polono. (*Verga*)
- (109) Il Novati sospetta che questo lombardo Viviano di cui non si ha nessuna notizia, non sia altri che quel Viviano, protagonista della *Chevalerie Vivien*, che i cantori francesi avevano reso popolare anche in Italia. Il mutamento in lombardo non farà meraviglia quando si ricordi che Orlando fu immaginato Conte d'Angera dai genealogisti viscontei. (*Verga*)
- (110) Bonvesino dice a Firenze, ma equivoca con Ferentino. (*Verga*)

(111) Guglielmo Pusterla, cittadino veramente insigne di quel tempo, fu Podestà sedici volte in nove Comuni, dal 1190 al 1224, e a Bologna ebbe rinnovata quattro volte la carica. Ne parla il Litta nelle sue *Famiglie celebri: Pusterla*. (Verga)

(112) Le fabbriche d'armi di Milano erano già famose al principio di questo secolo e lo furono per gran tempo. Milano era il centro di questa splendida industria in Italia; delle nostre armi son piene, nel medioevo, le tariffe doganali di tutta la Germania; carichi enormi di armature passavano con grande frequenza le Alpi.

Le "macchie" son quelle parti delle armi che, essendo destinate a ricevere gli ornamenti e le figure per mezzo del bulino e della azzimina (*attrezzi del cesellatore - Comoletti -*), non erano tirate a pulimento come si soleva fare per il resto che era ridotto terso e lucente. E i nostri artefici erano famosi nel coprirle di mirabili figure. (Verga)

(113) Ricordiamo il verso di Dante (Purgatorio VIII - 80) che accenna a questa usanza:

*La vipera che il melanese accampa.*

Queste notizie sono molto importanti perché, contrariamente alla leggenda divulgata poco più tardi da Galvano Fiamma, lasciano intendere che la famosa insegna della biscia viscontea non ha origini gentilizie quale stemma araldico della potente famiglia Visconti, ma, prima di esser tale, fu un'insegna comunale offerta dal Comune stesso ripetutamente, in determinate circostanze, a un membro di quella famiglia, in memoria di imprese compiute contro i Saraceni da un antenato della Casata, imprese ricordate da Bonvesino con un accenno generico.

Galvano Fiamma volle specificare parlando di un Ottone Visconti che avrebbe valorosamente ucciso un saraceno portante come distintivo una vipera attorcigliata che egli avrebbe fatto proprio; e in memoria di questo fatto le Autorità milanesi avrebbero concesso il suddetto privilegio.

Così la tradizione venne a perdere in verosimiglianza essendo un episodio come quello troppo comune per giustificare così singolare provvedimento; e Galvano svisò la origine dell'insegna facendola diventare un distintivo di famiglia, adottato poi dal Comune, mentre dalle semplici parole di Bonvesino appare il contrario. E Bonvesino dice anche un'altra cosa importante: che la biscia teneva in bocca un saraceno rosso, mentre la tradizionale biscia viscontea, nelle rappresentazioni posteriori, inghiottisce un fanciullo.

Gli elementi forniti da Bonvesino hanno indotto un valente studioso milanese, il sac. E. Galli, ad approfondire l'argomento in modo da dare di quella tradizione una interpretazione nuova e molto interessante.

Secondo il Galli, il saraceno rosso riporta veramente l'insegna alla prima vittoriosa crociata (1096-1099) alla quale parteciparono largamente le

milizie milanesi comandate da Giovanni da Rho, che pel primo piantò sugli spalti della conquistata Gerusalemme il vessillo dei crociati, già fatto proprio dal Comune di Milano. Dopo quella vittoria generale e questa prodezza singolare d'un milanese, una vipera in atto di inghiottire un saraceno poteva in certo modo simboleggiare il lombardo che ha annientato gli infedeli.

Ma, pensa il Galli, questa figurazione non dovette nascere d'un getto al termine della crociata, bensì essere lo sviluppo ulteriore di una insegna preesistente: la vipera; le cui origini possono trovarsi in quel serpente di bronzo, creduto lo stesso innalzato da Mosè, per ordine di Dio, nel campo degli israeliti in mezzo al deserto, che l'arcivescovo di Milano Arnolfo II riportò nel 1002 dalla sua ambasceria a Costantinopoli fatta, a nome di Ottone III, all'Imperatore, e solennemente fece erigere sopra una colonna nella basilica di S. Ambrogio dove è tuttora.

Intorno a questo segno, ritenuto la miracolosa reliquia mosaica, sorse un culto superstizioso da parte dei milanesi, che era ancor vivo ai tempi di S. Carlo: e non è inverosimile che, partendo nel 1096 per recarsi a combattere in quegli stessi paesi d'Oriente, essi abbian preso come insegna augurale il serpente che ai tempi di Mosè vi aveva operato strepitosi miracoli.

Non è inverosimile che l'arcivescovo Arnolfo III desse, al momento della partenza, al Capitano generale dei milanesi, Giovanni da Rho, lo stendardo benedetto del Comune, e al luogotenente, Vice Conte Ottone, affidasse un altro vessillo benedetto coll'insegna del serpente tanto venerato nella basilica Ambrosiana: la prima, insegna dell'assalto, l'altra quella degli attendamenti. I Visconti (che presero appunto il nome dalla carica originaria nella loro famiglia di *Vice Conti dell'Arcivescovado di Milano*) adottarono poi l'insegna, che il Comune dava per tradizione a uno di loro, come proprio stemma araldico quando, conseguito il dominio di Milano, assunsero tutti i poteri del Comune. (*Verga*)

- (114) Quasi quattro secoli dacché Bonvesino scriveva, l'arcivescovo cardinale Alfonso Litta (1652-1679) avviò pratiche per riavere i corpi venerati, ma il Nunzio apostolico gli tolse ogni speranza. Questi, in una sua lettera al nostro Bosca, ricordata dal Novati, dava interessanti particolari sul culto onde a Colonia erano oggetto quei corpi: ogni sette anni dal fondo dell'Ungheria venivano a quella città per venerarli circa cinquemila persone. (*Verga*)
- (115) Allude al *Decreto di Graziano*, parte II, causa XXIV, questione I, capo 32. (*Verga*)
- (116) Quanto Bonvesino scrive in questo punto è copiato letteralmente dall'*Historia mediolanensis* di Landolfo. Nel citare la fonte ha scambiato il suo autore con Arnolfo. (*Verga*)

- (117) Allude all'opera di Benzo intitolata *Ad Henricum imperatorem*, libri VIII. (Verga)
- (118) Nel citato *Decreto di Graziano*, parte I, dist. XVII, c. VI. Il passo del Decreto di Graziano nel testo di Bonvesino quale è riprodotto dal Novati, suona così: «Hoc quoque notandum est quod hoc in Concilio et in alia Sinodo Simachi Papae ante Ravenatem esiscopum *nullum episcopum* suscripsisse et respondisse legitur». Novati non s'è accorto che il detto passo viene a dire precisamente il contrario di quanto Bonvesino asserisce. Tutto è dipeso dall'aver letto "*nullum episcopum*" al posto di "*mediolanensis episcopus*". Il sottoscrivere si riferisce alla firma dei decreti formulati nei Concilii e il rispondere al prender la parola nella discussione: e l'una e l'altra cosa i vescovi facevano seguendo l'ordine del loro grado. (Verga)
- (119) Questa lettera di papa Gregorio è riportata nel citato *Decreto*, luogo citato, capo VII. La contesa di precedenza tra le due Chiese di Milano e di Ravenna finì colla vittoria di quest'ultima. Ma gli scrittori milanesi evitano di dirlo. (Verga)
- (120) La credenza, annota il Novati, che qui Bonvesino esprime circa l'origine del rito ambrosiano, che cioè S. Ambrogio stesso ne sia stato il fondatore era divulgata e indiscussa al suo tempo in Milano. Ma essa non risponde al vero, come non vi rispondono tutte le altre opinioni sostenute da scrittori antichi e moderni, specialmente da quelli che vollero riacciare la ambrosiana alle liturgie della Chiesa orientale. I competenti giudicano oggi che essa altro non sia se non l'antichissima romana quale, nel primo secolo dopo Cristo, fu portata da Roma a Milano da chi primo venne a predicarvi il Vangelo. (Verga)
- (121) Bonvesino confonde, attribuendo ad un Carlo, che dice figlio di Pipino e padre di Carlo Magno, l'ostilità contro il rito ambrosiano che invece Landolfo attribuisce a Carlo Magno. E che quest'ultimo tentasse di abolirlo è opinione accettata dagli storici più autorevoli. (Verga)
- (122) In realtà il numero dei vescovi suffraganei della Chiesa milanese era ridotto a diciotto, e anche meno, già da gran tempo. Verso la fine del sec. XII erano i seguenti quattordici: Vercelli, Novara, Lodi, Tortona, Asti, Torino, Acqui, Brescia, Bergamo, Cremona, Savona, Ivrea, Alba, Ventimiglia. A questo tempo s'eran già staccati da Milano: Aosta e Coira, tra il 1073 e il 1085, Genova nel 1132 e Albenga nel 1179. (Verga)
- (123) Anselmo da Baggio, già vescovo di Lucca, fu assunto al Pontificato col nome da Alessandro II il 30 settembre 1061. (Verga)

- (124) Goffredo, che si crede della famiglia Castiglioni, nipote di Urbano III, eletto papa col nome di Celestino IV il 23 settembre 1241. (*Verga*)
- (125) Uberto o Lamberto Crivelli, arcivescovo di Milano, fu eletto papa col nome di Urbano III il 25 novembre 1185. (*Verga*)
- (126) Gli imperatori a cui allude Bonvesino, secondo l'ordine dei nomi, debbono essere P. Aurelio Licinio Valerio Valeriano (253–259) e P. Licinio Gallieno suo figlio (259–268). Ma quanto a Valeriano, il Nostro, o la fonte a cui ha attinto, debbono averlo confuso col figlio "Valeriano juniore", osserva il Novati, giacché quello finì la vita schiavo del Re dei persiani. L'aver fatti milanesi questi rampolli della vetusta Casa romana dei Valeri, continua sempre il Novati, deve dipendere da una erronea interpretazione dei passi di Trebellio e di Eutropio, dove si narra come i due fratelli Valentiniano e Gallieno avessero ugualmente incontrata la morte in vicinanza di Milano (anno 268). (*Verga*)
- (127) I sei cardinali mentovati da Bonvesino sono: *Pietro da Rho* (a quanto pare) di cui gli storici non sanno con precisione indicare l'età. Fiorì a ogni modo nella seconda metà del sec. XII. *Galdino da Sala*, personaggio illustre. L'8 maggio del 1166 fu creato arcivescovo di Milano. Morì in odore di santità il 18 aprile 1176. *Uberto Pirovano*, arcivescovo dall'11 novembre 1206. *Goffredo Castiglioni* è il già menzionato papa Celestino IV. *Conte da Casate* fu creato cardinale da Martino IV nel 1281; morì nel 1287. *Petrus Grossus*, come Bonvesino lo chiama, appartenne alla famiglia milanese Peregrossi o Petrigrossi, creato cardinale nel 1288, proprio quando Bonvesino scriveva. Teologo e uomo politico valente. (*Verga*)
- (128) Raimondo, della famiglia dei Torriani che tenne per molto tempo il dominio di Milano. Candidato all'arcivescovado nel 1259, non riuscì per intrighi di avversari che indussero papa Urbano IV a preferirgli Ottone Visconti. Ebbe in compenso il vescovado di Como, quindi, per protezione di Gregorio X, il patriarcato d'Aquileja. Uomo valente e battagliero, ebbe molta parte nella dura lotta che la famiglia sua sostenne contro i Visconti, i quali trionfarono prima della sua morte. (*Verga*)
- (129) Il sogno di Bonvesino, di una comunicazione per acqua con Venezia, doveva attendere la sua effettuazione fino al sec. XX. In questi ultimi anni s'è concretato il progetto definitivo e sono già iniziati i lavori per collegare la nostra città al mare e dotarla di un porto adeguato. (*Verga*)  
Purtroppo a tal riguardo siamo ancora oggi come ai tempi di Bonvesino. (*Comoletti*)
- (130) Milano, in milanese, è maschile. (*Comoletti*)

- (131) Latino *mirari*, che vuol dire non già *mirare*, guardare attentamente, ma *ammirare*. Di queste strambe etimologie, come già abbiamo osservato, si compiacevano i contemporanei di Bonvesino. (*Verga*)
- (132) Allude al mito della troia coperta il corpo, per metà, di lana, che avrebbero trovato sulla via i fondatori di Milano, onde il nome *in medio lanae = Mediolanum*. Stranissima etimologia al pari di molte altre. L'origine del nome *Mediolanum*, accertata dalla critica moderna, è la seguente: presso i Galli che, se non proprio fondarono la città, primi le diedero un'impronta come capitale della regione cisalpina da loro conquistata, ogni regione aveva un centro politico e religioso chiamato il mezzo: *midland* = terra di mezzo. I romani, subentrati nel dominio gallico, sostituirono alla prima parte della parola la voce latina corrispondente: *medio*, e mantennero la seconda latinizzandola nella desinenza: *land = lanum*. La stessa sorte subirono gli altri *midland* dei paesi gallici, cosicché si ebbe un *Mediolanum Eburovicum* = Milano degli Eburovici; un *Mediolanum Sequanorum* o dei Sequani, che vanno assieme al nostro *Mediolanum Insubrum* o degli Insubri, ché così, in modo completo, si appellava. (*Verga*)
- Qui c'è in latino un gioco di parole intraducibile in milanese, a meno di introdurre i neologismi (?) *lanaa* = lanuto, coperto di lana, e *dilaniaa* = dilaniato, sbranato. (*Comoletti*)
- (133) Quel Gervasio Corio, che si annuncia con sì puerile bisticcio, è il copista a cui dobbiamo la trascrizione del manoscritto di Bonvesino, cui toccò la ventura di giungere intatto fino a noi. Copista invero non diligentissimo, e lo seppe il povero Novati, sobbarcandosi a non lieve fatica per correggere parecchi suoi strafalcioni. Comunque, rendiamogli grazie; ché, senza di lui, non conosceremmo, nella sua integrità, il simpatico libretto bonvesiniano. (*Verga*)